



# Tempi di Marciana Marina

Noemi Paolini Giachery

... "Io che vivevo in città capivo che il paese (Marciana Marina) era bello, era se stesso, come paese. Chi viveva sempre in paese aspirava al modello cittadino e mi considerava passatista. Ma forse gli artisti marcesani o comunque elbani, scrittori o pittori, amavano la mia stessa Marciana, la mia stessa Elba. Penso al nostro Brignetti che nel suo "Gabbiano Azzurro" - cui rende omaggio col suo nome l'Hotel che ha promosso questa bella manifestazione - e poi nella "Spiaggia d'oro" ha evocato con amore l'isola del passato, anteriore al degrado tecnologico ed alla banalizzazione turistica. Anzi proprio Brignetti svolge il tema che ho toccato in apertura, quello dell'isola e del

paese ("un paese è un paese") intesi come entità originarie, naturali, che si conoscono nella loro indicibile identità vivendone l'assolutezza che non ha bisogno di nomi, ma che hanno anche necessità, per "trasformarsi in un mondo ben definito" (uso le sue parole) dell'esperienza del distacco, del confronto con l'alterità ("ma eravamo andati in un'altra terra. Per la prima volta nella vita avevamo lasciato la nostra isola. E la vedevamo da fuori"). E anche tutti i pittori che hanno scelto di rappresentare Marciana Marina, antichi o recenti, dilettanti o professionisti, locali o venuti da lontano come il Lloyd, che ha scelto questo paese come seconda patria d'elezione affettiva ed estetica, hanno saputo porsi

idealmente a quella distanza dall'oggetto del loro amore, necessaria a cogliere in Marciana Marina un modello ideale, un archetipo, l'archetipo del paese marino nitidamente disegnato tra l'armoniosa curva del golfo, dal Cotone alla Torre - cioè al porto che dal 1911 ha rispettosamente prolungato quella curva che i prolungamenti più recenti hanno grossolanamente sbiecato - e la corona dei monti consacrati dalle creste che sole danno a un monte dignità di vero monte. E all'interno il piano dei vigneti e poi quello dei boschi e infine quello della nuda roccia. Marciana Marina conobbe una certa fioritura di pittura d'arte fin dai primi decenni del Novecento - potrei citare il Parilli, buon pittore che meriterebbe di essere più ricordato, e la brava Modesta Tancredi (forse agiva, come centro irradiante, Livorno con la sua scuola postmacchiaiola solo di recente rivalutata dopo l'oblio imposto dalla esclusiva attenzione da parte della critica ufficiale per le avanguardie e la diffidenza per certa pittura considerata retrò). Ma quanti di noi non pittori hanno fin dall'infanzia cercato di riprodurre almeno sulla carta con matite o acquerelli quella curva magica dominata dalla Torre! La Torre garante di durata, di immortalità. Io ho tentato più volte. Mia madre aveva tentato con migliori risultati in un suo bell'album da disegno. Nessuno di noi si sarebbe lasciato ispirare dai nuovi condomini o dallo stabilimento per la lavorazione del tonno e delle sardine. Chiedo perdono per questo discorso biecamente contenutistico che scandalizzerebbe anche il vecchio Marangoni, ma mi sembra che di fatto, anche i veri pittori di Marciana abbiano condiviso queste scelte. Anche il nostro Puppo - a questo punto mi concedo di coinvolgerlo abusivamente nella mia chiaccherata - indugia su immagini patinate dal tempo, vecchie mura sgretolate, vecchie barche in precario riposo o in precaria resistenza tra i marosi; c'è anche, e campeggia nel manifesto, un breve tratto della mitica curva delle tamerici, in cui, come spesso avviene il cromatismo si smorza nella discrezione

*Ringraziamo Noemi Paolini Giachery e Jacopo Bononi per averci autorizzato a pubblicare parte di questo suo scritto uscito in occasione della mostra dedicata a Eolo Puppo, allestita presso l'Hotel Gabbiano Azzurro.*

*Thanks to Noemi Paolini Giachery and Jacopo Bononi for the permission to publish this piece that was written on the occasion of the exhibition dedicated to Eolo Puppo, presented in the Hotel Gabbiano Azzurro.*

dei colori scialbati. Dappertutto dominano cieli vibranti e scialbati. Anche questo artista, come tutti gli artisti che vogliono fissare un'immagine con figure o con parole proprio per contrapporre alla contingenza un'illusione di durata, ha maturato in sé, attraverso il necessario straniamento, la coscienza del destino di precarietà a cui tutto soggiace, anche le torri che sembrano resistere al tempo. E la sua sfida al tempo, la sfida che ogni creazione d'arte esprime, lascia sempre più emergere col passar degli anni, specialmente attraverso la drammatica frantumazione della luce, la mobilità dei barbagli e dei guizzi cromatici, quella minaccia di dissoluzione cui nessuna cosa si sottrae. Per ogni artista, come del resto per ogni pensatore, è sempre questione di dosaggio: transitorietà e durata, moto e stasi compaiono in proporzioni diverse in ognuno e spesso nei vari tempi di ognuno. Puppo, per esempio, specialmente l'ultimo Puppo è lontanissimo dal suo metafisico maestro, se è vero, come è vero, che ha studiato a Milano con Carlo Carrà. E, per tornare al mio tema più modesto e personale, è anche lontano dalla trasfigurazione memoriale in cui a me bambina appariva nei sogni Marciana lontana, una mitica immagine fatta di larghi piani sintetici e compatti e di colori inverosimilmente smaglianti e anche di vertiginosi rapporti spaziali. E tuttora quei colori smaglianti cerco se a tutti i visitatori amici ripeto il mio lagno dei giorni di cielo e mare più spento e opaco:

*"Ci vorrebbe una bella tramontanata!".*



In basso a sinistra: LE TAMERICI DI MARCIANA MARINA di Eolo Puppo "Collezione Angelo Catta presso hotel Gabbiano Azzurro"  
In basso a destra: CASA APPIANI di Eolo Puppo, Collezione Patrizia Lupi